

Intervista del segretario dell'Ufficio politico all'Unità

Khider: il ruolo del FLN e degli altri partiti nella nuova Algeria

«Operazione libri»: gravi ritardi

Dal nostro inviato

ALGERI, 22. Mohamed Khider, le cui dimissioni dal GPRA costituirono, il 22 giugno scorso, la prima manifestazione aperta della crisi che scuoteva il FLN, e una delle poche personalità politiche in Algeria il cui prestigio era quasi indiscusso. Egli occupa nell'Ufficio politico, come segretario generale del FLN, un posto assai vicino a quello di Ben Bella, del quale è principale collaboratore da lungo tempo. Khider ha giocato nell'ultima crisi un ruolo di primo piano, dando prova anche di coraggio personale quando era braccato per Algeri dagli uomini della 4. Willaya che volevano giudicarlo davanti ad un tribunale militare.

Per quanto addentato a tutti i misteri del compromesso e della tattica politica, tanto da essere definito « il negoziatore » egli ha dimostrato di essere un uomo forte, irriducibile, profondamente convinto che l'autorità del Fronte e del costituente partito debba passare avanti a qualsiasi altra considerazione.

L'intervista che egli ci ha concesso questa mattina segue, per l'appunto, questa falsariga e anche il giudizio da lui espresso sui grandi avversari dell'Ufficio politico sta nel guardare a costoro più che come a oppositori sul piano ideale e su quello della linea politica, come a uomini che, lottando per mantenere le proprie posizioni personali, avrebbero rotto con la disciplina del Fronte, minacciando di polverizzare il partito che Khider definisce « il più grande strumento di democrazia ».

Chi dirigerà la Rivoluzione?

E così, i lettori che ricordano l'intervista con Ben Bella, si troveranno di fronte ad una interpretazione non del tutto analoga a quella espressa allora sulle ragioni delle divisioni tra gli uomini del FLN, nonché ad una valutazione non rotta con il ruolo che altre forze politiche possono giocare in Algeria, come partiti, in modo autonomo e tra questi il Partito comunista algerino.

Sottolineiamo ancora, al lume degli ultimi fatti intervenuti, come nella intervista acquisti rilievo il problema spinoso e non ancora risolto dell'assorbimento totale dell'esercito nella vita della nazione e ne scaturisca altresì il senso di una autorità dello Stato, intesa come espressione democratica delle masse, di notevole interesse.

La prima questione da noi posta a Khider, riguarda i risultati elettorali. Ma è stato Ben Bella stesso, entrato in quel momento nell'ufficio di Khider, che ha voluto dirci come i leaders algerini siano soddisfatti del modo come sono andate le elezioni e ritengono che questi risultati, che sorpassano in alcune regioni, rappresentino la più ampia approvazione all'azione condotta in questi mesi dall'Ufficio politico.

Khider ritiene, a proposito di questi risultati, che la grande affluenza alle urne, compresa quella degli elettori europei, voglia altresì significare la volontà di vedere rispettati gli accordi di Evian, ai quali è legata l'approvazione unanime, egli sottolinea, del Consiglio nazionale della rivoluzione algerina.

Egli considera personalmente che questi accordi siano una vittoria e che il problema stia nel modo di interpretare questa vittoria e di metterla a frutto. D'altra parte, il rispetto degli accordi firmati con la Francia, rappresenta, a suo giudizio, una garanzia anche per tutti coloro che vorranno, sul piano internazionale, allacciare in futuro rapporti con l'Algeria, poiché sapranno di aver a che fare con una nazione che mantiene gli impegni assunti.

Ed ecco, in domande e risposte, riassunti gli argo-

menti principali del nostro colloquio.

D. — Quale è stata l'origine della lunga crisi e quale la sua vera sostanza?

R. — Secondo me, si è trattato di una crisi di autorità. Per meglio dire: si sono posti, tra di noi, essenzialmente, i problemi del potere. È probabile che a Tripoli vi fossero delle divergenze sul programma; ma esse non si sono espresse e non si può fare un processo alle intenzioni. Lo scontro si è verificato dopo che tutto il Consiglio nazionale della rivoluzione algerina, aveva approvato, all'unanimità, il programma e lo aveva discusso, capitolo per capitolo; ed è scoppiato soltanto all'atto della decisione di creare un Ufficio politico, che rimpiazzasse il Governo provvisorio algerino, vale a dire, quindi, allorché si è trattato di smantellare una situazione di potere e l'autorità dell'organo sostituito durante la guerra, ma che non ha nulla a che vedere con l'indipendenza.

Il problema dell'unità del partito, si pose allora in modo decisivo, integrale. Chi dirigerà le sorti della Rivoluzione? Non si trattava tanto di X o di Y, quanto di conservare integro il potere e l'autorità dell'organismo dirigente.

Abbiamo fatto, allora ed in seguito, diverse concessioni tattiche, ma non abbiamo ceduto di un pollice sulle questioni di principio. Nel corso dell'ultima crisi, ci è stato proposto, ad esempio, di allargare a nuovi uomini l'Ufficio politico, in cambio della composizione immediata della rivolta. Abbiamo rifiutato con energia. Se avessimo accettato, avremmo dato il via ad una deriva e ad una crisi.

Dal governo, alle amministrazioni locali, ai comandi delle Willaya, ognuno avrebbe potuto dire: o mi includete nell'organismo dirigente, o scatenano una crisi. Abbiamo preferito rischiare la guerra civile, facendo appello all'esercito, piuttosto che cadere nell'anarchia. Tanto più che se avessimo acconsentito avremmo avuto un egualito, l'ancidia.

D. — Deriva da questa impostazione, il suo rifiuto di accogliere la proposta di Ben Kheddada durante la crisi?

R. — Esattamente. Quando Ben Kheddada è venuto a trovarmi per chiedermi di presentarmi all'Ufficio politico la richiesta di preparare nuove liste insieme alla terza e quarta Willaya, gli ho fatto rispondere che, come segretario del FLN, avevo proposto le mie proposte. Erano quelle dell'immediato riconoscimento, da parte della 3 e 4 Willaya, dell'autorità dell'Ufficio politico e del loro immediato abbandono della capitale. Nella sua qualità di militante, erano queste le proposte che Ben Kheddada doveva portare agli altri e cercare di farle rispettare.

Il programma di Tripoli

La crisi è stata dunque originata, secondo me, da una stupida e non nobile questione di persone. Non penso di poter affermare che oggi Ben Kheddada sia il capofila di una opposizione che si rifaccia ad una diversa strategia della rivoluzione. Se lo dicessi, mi risponderebbe che non è vero, perché il programma di Tripoli è stato approvato all'unanimità. Naturalmente, possono esistere delle riserve mentali, ma queste devono venire alla luce e le vedremo soltanto in un seguito.

D. — Dove, ad esempio? Nella riunione del Consiglio nazionale della rivoluzione algerina?

R. — Una eventuale divergenza sulle direttrici della Rivoluzione, più che nel CNRA, si manifesterà nel Congresso, che si terrà il dicembre. Può darsi che nella prossima riunione del CNRA, una opposizione si dimostri, ma essa non si batterà sulle divergenze programmatiche, quanto sulle solite accuse, di aver utilizzato in modo esclusivo il potere, di aver escluso certi candidati dalle liste, di aver

L'ALN rastrella la zona di Algeri



ALGERI — Applicando le direttive impartite ieri dall'Ufficio politico, reparti dello esercito hanno rastrellato una vasta zona intorno ad Algeri, controllando metodicamente villaggi, case rurali, boschi e vigneti: è stato operato un certo numero di arresti. L'Esercito provvisorio ha ufficialmente convocato la prima seduta della nuova assemblea costituente algerina per martedì alle 16 (ora italiana). A sua volta il Partito comunista algerino ha diramato un comunicato in cui, dopo aver espresso il suo appoggio agli sforzi dell'Ufficio politico per la riorganizzazione del paese, si dichiara pronto a partecipare all'applicazione del programma di governo stabilito dal Consiglio nazionale algerino nel corso della sua ultima riunione di Tripoli. Nella notte marcehine sconosciute hanno lanciato volantini firmati da un cosiddetto « Partito della Rivoluzione socialista » nei quali si attacca l'Ufficio politico. Nella telefonata: I soldati di Boumediene si ripanano durante il rastrellamento.

fatto elezioni « prefabbricate », come ha detto Boudiaf. Ma lei crede davvero che siano prefabbricate delle elezioni confortate da un consenso così grande?

D. — Come mai non avete reso noto, al grande pubblico, in questi mesi, il programma di Tripoli?

R. — Spettava al Governo provvisorio farlo. Il CNRA non aveva ancora finito i suoi lavori quando il gruppo che ci era ostile aveva già abbandonato la seduta e misconoscendo quel l'Ufficio politico, che ha vissuto da giugno in avanti sotto la continua minaccia, anche armata, di questi oppositori. Così come è stato il GPRA ad elaborare l'attuale legge elettorale, con tutti i suoi eventuali difetti.

D. — Lei ha detto che le prossime elezioni potranno essere più democratiche. Ritene dunque che altre forze politiche, come il Partito comunista algerino, possano intervenire nella competizione politica?

R. — Penso che il PCA debba avere vita libera e quindi anche vita democratica piena, naturalmente. Ma il problema è più generale: o abolire tutti i partiti, al di fuori del Fronte unico di liberazione nazionale, o ammetterli tutti, purché operino nell'ambito della Costituzione. Il mio parere va a favore di questa seconda ipotesi. Il Partito unico deve essere profondamente diverso da quelli degli attuali Willaya. Uno stato maggiore unico, sottoposto al governo e all'Ufficio politico, dirigerà lo esercito. Le nuove truppe saranno formate da 40 mila uomini; tuttavia, per evitare che anche così ridotta questa forza, si mescoli ancora alla vita civile, per assumervi posti di direzione, creeranno delle altre forze di equilibrio: la gendarmeria nazionale e la polizia di Stato. Organizzeremo, in futuro, anche, delle milizie di quartiere che costituiranno

Il partito e l'esercito

Il partito per noi è il più grande strumento della democrazia, e dedicheremo tutti i nostri sforzi per renderlo adeguato ai suoi compiti. Oggi siamo una sessantina di uomini che dirigono tutto; il Congresso riunirà due-tre mila delegati, e da essi verranno fuori anche nuovi quadri.

D. — Il partito assume dunque quella funzione di organizzatore capillare che ha avuto finora l'esercito?

R. — Certo, è così. Ma l'esercito ha rappresentato assai di più che un orga-

nizzatore capillare. Esso ha costituito un potere totale, assoluto; era la giustizia, l'amministrazione, la legge. Aveva potere di vita o di morte. Che il nostro più grosso e rilevante atto politico sia stato quello di tracciare limiti molto netti alle competenze e al ruolo dell'esercito, può comprenderlo soltanto chi ha vissuto in Algeria durante la guerra. Vi assicuro che è stato estremamente duro dire ad un comandante di Willaya, potente quanto un re, che dominava regioni grandi quanto quelle della Francia: « Ora basta, c'è la pace. Il potere civile assumerà le tue funzioni; e tu tornerai ad avere il ruolo di un cittadino, magari illustre, ma un cittadino soltanto ». Di qui quel fenomeno detto « wilyismo », che ha dato luogo alle più aspre rivolte.

D. — Come ritenete di organizzare in futuro il nuovo esercito?

R. — Ripartiremo l'Algeria in quattro, dieci, quindici regioni militari, quindi come abbiamo fatto per i candidati, gli uomini, vale a dire i responsabili delle Federazioni, delle sezioni, delle cellule, al Congresso, giunti alla sua seconda fase avremo delegati che usciranno eletti da un vero dibattito democratico.

Il partito e l'esercito

Il partito per noi è il più grande strumento della democrazia, e dedicheremo tutti i nostri sforzi per renderlo adeguato ai suoi compiti. Oggi siamo una sessantina di uomini che dirigono tutto; il Congresso riunirà due-tre mila delegati, e da essi verranno fuori anche nuovi quadri.

D. — Il partito assume dunque quella funzione di organizzatore capillare che ha avuto finora l'esercito?

R. — Certo, è così. Ma l'esercito ha rappresentato assai di più che un orga-

no un altro mezzo di equilibrio di potere, ecco: tra l'Ufficio politico e il governo, tra l'Ufficio politico e l'esercito; ma l'autorità dell'Ufficio politico sarà rinforzata da quella del partito; e ambedue saranno sostenute non solo dall'esercito, ma da altre forze ad esso fedeli.

Qualche l'Ufficio politico ha ripreso il suo posto ad Algeri, dopo l'ultima violenta crisi, i partigiani della Casbah avevano già occupato la città, e prima che arrivasse l'Esercito nazionale popolare, essi erano già organizzati militarmente, erano accampati nelle loro caserme, formavano la guardia di sicurezza nazionale.

D. — A che punto è la situazione con la quarta Willaya? E prevedete scottati a fuoco nelle prossime ore, dopo la decisione, annunciata ieri sera, di far avanzare sul territorio della quarta Willaya le forze dell'Esercito nazionale popolare?

R. — La quarta Willaya è finita, il suo comando ridotto pressoche all'obbedienza. Anzi, non c'è willaya più « ricoverita » di questa, che aveva rifiutato la « riconversione ». La popolazione è sotto di essa, il suo territorio è già occupato, i suoi uomini sono divisi. Basterà una settimana, dieci giorni, per completare l'operazione che abbiamo iniziato questa mattina. Siamo decisi a mettere ordine dappertutto; anche nella III Willaya che, per altro, è già d'accordo di entrare nell'Esercito nazionale popolare.

Ritengo che il periodo a cui andiamo incontro, sarà un periodo che vedrà finalmente cancellate le violente scosse interne che fino ad ora hanno contraddistinto la nostra vita politica. Non profittiamo del potere, come ci hanno accusato i nostri avversari, ma rispondiamo all'appello pressante e alla volontà popolare: costituire uno Stato moderno, basato sui libere istituzioni, e che operi esclusivamente nel senso del progresso sociale e dell'interesse del popolo.

Qui finisce la conversazione con questo leader politico. Una conversazione, che se può apparire politicamente meno ricca di altre, ha il pregio di essere improntata ad un vivo senso di realismo politico da parte di un uomo che conosce profondamente la situazione e i rapporti di forza del proprio paese.

Maria A. Maccocchi

trebbe dire, in sostanza, che la scuola italiana ha mostrato anche in questo frangente la sua inadeguatezza alle crescenti esigenze della società. Né il discorso cambia quando si va a guardare come si sono svolte le cose a proposito di uno dei problemi che sono attualmente sul tappeto. Ci riferiamo ai concorsi per le borse di studio, per i quali il ministero non ha voluto concedere nessuna proroga — al eccezione di quella per la presentazione dei documenti — nonostante fosse chiaro per tutti che la mancata partecipazione agli studi, esistevano circa 2 milioni e 600 mila « buoni » da distribuire nelle varie scuole, dove le segreterie dovranno compilarli in tre tagliandi e consegnarli, quindi, ai genitori degli alunni al momento dell'iscrizione all'anno scolastico. A Bari, i librai, di fronte all'enorme frazionamento delle « audizioni » e di fronte alla eventualità di subire perdite non indifferenti per le « rese », avevano dichiarato, con un comunicato della loro associazione, che « nessuna libreria era disposta a rifornirsi di testi scolastici in condizioni di così grave rischio ». Il fatto, d'altronde, che gli editori si sono rifiutati, almeno fino a questo momento, di concedere agevolazioni alle librerie, ha posto numerosi renditori, specialmente fra i piccoli cartolibrari delle periferie, in condizioni di notevole disagio, per cui molto spesso chi si è recato a ritirare i libri per i propri figlioli, munito dell'apposito « buono », si è sentito rispondere che doveva ripassare « fra qualche giorno ».

In altri termini, l'impreparazione del mercato librario e i ritardi verificatisi negli uffici ministeriali e in quelli periferici nella distribuzione delle « ardole », hanno creato confusione e generato malcontento, quando l'iniziativa della distribuzione gratuita dei libri di testo avrebbe dovuto essere accolta con vivo compiacimento per il suo significato civile e sociale. E' grave che le autorità governative non siano riuscite a muovere in tempo l'apparato scolastico, neppure per quanto riguarda le più elementari misure burocratiche, rivelando una inefficienza quanto meno preoccupante.

Così come è grave che il ministero della PI non sia intervenuto con un'opportuna opera di mediazione per comporre ragionevolmente i contrasti fra librai ed editori, lasciando invece che le parti risolvessero da sole una controversia di natura economico-finanziaria, a totale dispetto della scuola e delle famiglie degli scolari. Si po-

rebbe dire, in sostanza, che la scuola italiana ha mostrato anche in questo frangente la sua inadeguatezza alle crescenti esigenze della società. Né il discorso cambia quando si va a guardare come si sono svolte le cose a proposito di uno dei problemi che sono attualmente sul tappeto. Ci riferiamo ai concorsi per le borse di studio, per i quali il ministero non ha voluto concedere nessuna proroga — al eccezione di quella per la presentazione dei documenti — nonostante fosse chiaro per tutti che la mancata partecipazione agli studi, esistevano circa 2 milioni e 600 mila « buoni » da distribuire nelle varie scuole, dove le segreterie dovranno compilarli in tre tagliandi e consegnarli, quindi, ai genitori degli alunni al momento dell'iscrizione all'anno scolastico. A Bari, i librai, di fronte all'enorme frazionamento delle « audizioni » e di fronte alla eventualità di subire perdite non indifferenti per le « rese », avevano dichiarato, con un comunicato della loro associazione, che « nessuna libreria era disposta a rifornirsi di testi scolastici in condizioni di così grave rischio ». Il fatto, d'altronde, che gli editori si sono rifiutati, almeno fino a questo momento, di concedere agevolazioni alle librerie, ha posto numerosi renditori, specialmente fra i piccoli cartolibrari delle periferie, in condizioni di notevole disagio, per cui molto spesso chi si è recato a ritirare i libri per i propri figlioli, munito dell'apposito « buono », si è sentito rispondere che doveva ripassare « fra qualche giorno ».

Si è fatto in modo, così, di non consentire di fatto una adeguata partecipazione ai concorsi degli studenti delle scuole pubbliche, mentre certamente quelli delle scuole private — e soprattutto quelli delle scuole confessionali — informati per tempo e faticati dalle rispettive direzioni hanno potuto presentare domande e docu-

menti entro i limiti stabiliti. Anche questi elementi sono tali da indurre ad una vigilanza sempre più attenta quanto si battono per una scuola moderna ed efficiente, che risponda alle esigenze della collettività nazionale.

Medicinali proibiti dal Ministero della sanità

Il Ministero della Sanità ha disposto il divieto di vendita al pubblico o il temporaneo sequestro di un gruppo di specialità medicinali contenenti « Zoxazolamina », che procurano danni epatici, e della specialità medicinale « Monaso », contenente « Etripamina », che produrrebbe azioni lesive del midollo osseo.

siete sempre sicuri? Anche leggendo il giornale possono sorgere alcuni dubbi...
controllate sull'Enciclopedia Garzanti

fate questa semplice prova *

Drammatici episodi di pirateria nei pressi delle Sulu.
 Sulu, isole, arcipelago delle Filippine, tra il Borneo e Mindanao, nel mare omomimo, comunicate a sud con il mare di Celebes: 2816 kmq., 300.650 abitanti, capitale Jolo. E' formato da tre isole maggiori (Basilan, Jolo, Tawitawi) e da tre minori (Sibutu, Tapire, Pantutan). Canna da zucchero, cocco, cotone; pesca (perle). Allevamento (bovini).

Il Laboratorio d'Igiene di Bologna è stato dotato di un nuovissimo apparecchio per analisi di bromatologia.
 bromatologia, o chimica bromatologica, studia le sostanze alimentari, determinandone i caratteri, le alterazioni e le adulterazioni.

E' stato scelto in Francia l'ultimo reggimento di spahi
 spahi, corpo di cavalleria turco risalente al secolo XIV e abolito nel secolo XIX. Il nome è stato attribuito anche ai corpi coloniali di cavalleria leggera impiegate da alcune potenze europee come arma veloce.

Il tribunale di Foggia ha sentenziato che l'arbitro di calcio non può essere considerato un pubblico ufficiale.
 pubblico ufficiale, l'impiegato dello stato o di ente pubblico, e ogni altra persona che eserciti volontariamente o per obbligo legale una pubblica funzione amministrativa, giudiziaria, legislativa o un servizio di utilità pubblica (medici condotti, notai, ecc.).

* le risposte esatte sono state tratte dalle 50.000 voci dell'Enciclopedia Garzanti

sempre sicuri!

con  **Garzanti**

50.000 voci
 5.000 illustrazioni
 3 supplementi inseriti nel testo

LIRE **2.500**
 L'OPERA COMPLETA

Speciali accorgimenti hanno permesso di ridurre in due volumi il contenuto di dieci. Verificate: 100 voci vi costano * otto cinque lire

GARZANTI

Pier Giorgio Betti